

## Recensione "Fronte del porto" di Davide Merli

Ispirato all'omonimo film del 1954, considerato uno dei capolavori del cinema statunitense del ventesimo secolo, il "Fronte del porto" teatrale sposta la scena in una Napoli degli anni '80. Ne consegue una scena sociale dura e travagliata, in cui quasi ogni attività è strettamente controllata da gruppi mafiosi. La storia, rivisitata da Alessandro Gassman, si basa quindi sulla superbia incontrastata di un gruppo di gangster, guidato da Giggino Compare. Una nuova "recluta" di questa gang criminale è il protagonista dello spettacolo, Francesco, fratello del contabile del boss e cugino di Giggino stesso.

Francesco è inizialmente coinvolto in un affare losco della banda, cui accetta di prendere parte solo per fare un favore al fratello, seppur probabilmente già sospettava che le cose non sarebbero andate come previsto. La scena si apre con la morte di tale Giuseppe, spinto giù dal terrazzo di casa sua mentre Francesco lo distraeva. Dopo questo avvenimento, una serie di amici del defunto e la di lui sorella Erica chiedono aiuto contro queste ingiustizie ad un prete, Don Bartolomeo. Questi è inizialmente restio ad immischiarsi in questioni del genere ma, vedendo come la brama di potere del boss mafioso stia distruggendo le vite degli innocenti napoletani, decide di fare la sua parte e guidare quel gruppo di disperati. Francesco è dilaniato: da una parte non vuole abbandonare la sua famiglia, suo fratello in particolare, e cerca di fare la sua parte per il gruppo di Giggetto anche per cercare di uscire dalla condizione di vita disperata in cui si trova; dall'altra a malincuore riesce a sopportare di dover assistere a tali malefatte senza poter protestare e dire la sua. Quando poi inizia una relazione con Erica, che il suo "capo" disapprova, temendo ciò a cui potrebbe condurre, il protagonista sembra quasi svegliarsi e capire che non può più tollerare gli abusi di potere di quel signorotto mafioso. La sua rabbia verso Giggetto crescerà lentamente, fino a scoppiare in seguito all'omicidio del suo tanto amato fratello. Seguendo il consiglio del parroco, Francesco va in tribunale ad accusare pubblicamente la gang mafiosa, pronto anche a subire la vendetta di Giggetto pur di far trionfare la giustizia.

L'opera, nonostante sia permeata da un costante clima di paura e morte, termina con un messaggio di speranza, mostrando che anche i più potenti tiranni possono essere sconfitti. Questo è il tema del "titanismo", cioè lo scontro con il potente, ricorrente nella letteratura: Goethe, Alfieri, Milton e molti altri scrittori di varie epoche trattano tutti questo tema a modo loro, a volte mostrando l'impossibilità di sconfiggere un potere oppressivo, altre volte dimostrando che si può riuscire nell'impresa. In questo caso è mostrato che talvolta è possibile liberarsi dal controllo di un despota, seppur questo richieda il pagamento di un prezzo altissimo.

Tutta l'opera è in stretto dialetto napoletano, il che la rende quasi incomprensibile ai più, ma che aggiunge un tocco di grande espressività necessaria a trattare temi simili. La scelta stessa di ambientare la scena nel meridione italiano offre la possibilità di mostrare eventi tanti ingiusti quanto reali, rendendo così lo svolgimento della trama ancor più rimarchevole.

Infine, è giusto far parola dei notevoli effetti speciali, realizzati con l'uso di una tenda semitrasparente posta davanti al palco sulla quale vengono proiettate immagini come una pioggia srosciante, in modo da rendere il tutto ulteriormente più realistico.

Quindi, nonostante la difficoltà di comprensione dovuta alla lingua, "Fronte del porto" è un'opera matura e consapevole, decisamente all'altezza del film americano a cui si ispira.